

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

MA CHE COSA È LA BELLEZZA OGGI? UN MODO DI VIVERE, PENSARE E SPERARE

di BILL NIADA

Sto realizzando solo ora che cos'è la bellezza. Forse l'ho sempre data per scontata, probabilmente perché ho avuto la fortuna di viverci dentro, senza accorgermene. Però adesso ne capisco l'importanza. La bellezza non è solo un concetto estetico, bensì un modo di essere, vivere, pensare e... sperare. È una virtù, un valore e come tale va raccontata, divulgata e addirittura pretesa. Soprattutto

per i giovani che devono imparare a conoscerla da piccoli per capirla e farla propria, sia dentro di sé, sia intorno a sé. Bellezza è armonia, allegria, serenità. Una bella persona è quanto di meglio si possa sperare di conoscere e frequentare. Una bella casa, evoca rispetto, orgoglio, gratificazione. E così dovrebbero essere le scuole, ispiratrici per i ragazzi, ma anche per gli insegnanti. Gli esempi che daranno un

imprinting ai giovani per tutta la vita. Lo stesso vale per i luoghi di lavoro, i colleghi, gli scopi e le attività che si svolgono, che devono dare un esempio e un senso a coloro che vi passano dentro e insieme (ai colleghi) un pezzo così grande della propria vita. E così le città, le periferie, l'ambiente in cui viviamo, che dovrebbe essere un «giardino» fiorito, perché vivere nello sporco, nella puzza, nei centri commerciali, o nei ruderi

di una civiltà economica in degrado, non può portare a nulla di bello. Solo senso d'oppressione e rabbia. Se stiamo nel bello, la nostra vita sarà bella. Se stiamo nel brutto, la nostra vita sarà brutta. La bellezza è quella cosa che dobbiamo perseguire e lasciare come contributo della nostra vita. Non sono le grandi cose, le conquiste, le affermazioni di sé, gli imperi economici, se edificati con forza, prepotenza e mancanza di rispetto, o

mancanza di senso del bello e necessario per la comunità. Quelli sono destinati a finire, franando e portando con sé vite e ideali. Non c'è nulla di positivo e di bello che rimane, che non parta dalla bellezza nostra e dalla nostra capacità di crearla e divulgarla. Educiamo ed educiamoci a ciò che è bello e che ha un senso per la comunità, non solo per noi stessi. Il nostro gusto è spesso soggettivo e dettato anche da sviste o da «brutti» interessi.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, non legge i giornali, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

DOPO LA VISITA IN RAI

PIÙ CONTENUTI, MENO IMMAGINI INUTILI LA TV DEVE INFORMARE E FORMARE

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

Come mai spesso alle buone notizie non viene dato alcun risalto? Perché si insiste su quelle negative, sulle tragedie e su tutte le forme più deleterie dell'animo umano? È quello che abbiamo domandato a Ines Maggiolini, vicedirettore del Tgr.

Avevamo appena assistito a un notiziario che sembrava un bollettino di guerra. Sembra che il mondo sia esplosivo, o forse implosivo. Perfino le vecchie regole mediatiche di rispetto e di educazione non sono più di moda, per cui in tv anche distinte signore si accalorano e insultano e giornalisti arroganti, conduttori aggressivi spesso trascendono, in una grande confusione di idee e messaggi.

I programmi sono trash, con personaggi di dubbio gusto che sentenziano banalità, soubrette volgari, conduttori che elargiscono premi dietro risposte a domande di una semplicità sconcertante. Sui social spopolano blogger con milioni di followers per qualche iniziativa di nessun interesse né originalità.

Il superfluo trionfa sul necessario e l'anticultura e la mancanza di educazione sono protagonisti. Viene data visibilità a tutti, alimentando l'illusione che chiunque possa avere successo.

Non interessano i contenuti, ma l'immagine. Più è distorta e più viene ammirata. Vince chi urla



Una televisione che punta sul trash rinuncia al rispetto e alla educazione. Anche i manager della TV commerciale si devono porre delle domande. Troppa volgarità e violenza

di più. Ci propinano mediocri imitazioni di vecchie star, senza novità, né slanci creativi. Un esercito di persone alimenta sogni di seconda mano.

A parte qualche format azzeccato tipo «Italia's got talent», dove appaiono veri fenomeni che propongono numeri straordinari, o il programma «Che tempo che fa» in cui Fabio Fazio intervista personaggi interessanti con ironia e leggerezza.

Ed eccezion fatta per trasmissioni di alta qualità e di grande presa sul pubblico che cerca di crearsi una coscienza critica, tipo «Report» di Milena Gabbanelli, o altre simili come «Striscia la Notizia» che danno notizie in modo divertente e accattivante. I reportages delle lene hanno il pregio di indagare tematiche scomode, ma trascendono poi in immagini

troppo esplicite, mostrando in presa diretta persone e ambienti moralmente degradati. O un programma decennale come «Quark» di Piero e Alberto Angela, in cui gli argomenti scientifici vengono divulgati in modo comprensibile, creando interesse e stupore. Oppure un comico come Maurizio Crozza, con le sue imitazioni, dà una lettura politica e riporta un quadro della realtà con grande spirito e intelligenza, anche se a volte un po' sopra le righe.

La direttrice Ines Maggiolini ha citato alcuni tentativi positivi come le apparizioni televisive di Roberto Benigni che spiega la Divina Commedia, definendolo un fenomeno unico, difficilmente replicabile. Ha ammesso che le notizie negative sono più immediate e facili da reperire, costano meno. Mentre è più impegnativo

andare a cercare quelle positive. Ricordo che durante la nostra visita in Questura la dot.ssa Maria José Falcicchia ha ammesso che i giornalisti vanno da loro a caccia di notizie di omicidi ed efferatezze, mentre le piacerebbe poter comunicare i tanti fatti positivi che avvengono in una città come Milano e che farebbero bene al cuore di tutti.

Sono convinta che le parole e soprattutto le immagini negative assorbite quotidianamente, si radichino profondamente in noi, abbattendo le capacità di reagire e intravedere la speranza nel futuro, oppure stimolino aggressività ed emulazione di certi comportamenti patologici. Credo che i media abbiano una grande responsabilità nell'informare e possano influire molto sulla visione del mondo delle persone. È una grande opportunità quella di comunicare abitudini più sane. Soprattutto i giovani, con un'istruzione superiore rispetto al passato, hanno potenziali elevatissimi. Anche nelle nostre scuole manca un'educazione affettiva, la capacità di imparare a gestire emozioni come rabbia e paura, che provocano reazioni automatiche, generando tutti gli episodi di violenza a cui assistiamo. A volte basterebbe un trafiletto sul giornale e un accenno nel tg, mentre casi come il delitto di Cogne, Yara Gambirasi, Sarah Scazzi, Amanda Knox, e simili, rimbalzano in mille trasmissioni dove criminologi, parenti e vicini di casa fanno

ipotesi e gonfiano i casi per alimentare la curiosità morbosa della gente.

Si potrebbero riempire questi spazi con meravigliosi documentari sulla natura, film di qualità, anche comici, spettacoli di varietà con bravi artisti, notizie sull'estero, di cui non sappiamo nulla. L'Europa e anche il resto del mondo ci è ignoto. Non ci vengono raccontate le culture, gli usi, costumi, religioni degli altri popoli e così siamo impauriti e sulla difensiva quando vediamo arrivare stranieri, solo perché non li conosciamo. Bisogna imparare dai giovani che ormai viaggiano nel mondo e apprendono altre culture che arricchiscono.

Leggevo di recente una bellissima iniziativa del Corriere sul patrimonio storico artistico italiano «Il Bello dell'Italia», un tour partito l'anno scorso da Bari per arrivare a Brescia; quest'anno si muove da Rovereto a Catania con la domanda: «Sappiamo davvero valorizzare la nostra bellezza?», per capire potenzialità e debolezze del nostro Paese nel campo della ricerca, turismo, patrimonio culturale. In ogni tappa viene coinvolta la città con incontri, dibattiti, spettacoli, concerti, visite guidate e musei aperti. Con l'inasprirsi della crisi, disoccupati, pensionati, anziani passano ore davanti alla televisione, quindi potrebbe essere l'occasione di una rivoluzione per una nuova consapevolezza, come nel dopoguerra quella che fece il pedagogo, insegnante, filosofo, il «maestro» Alberto Manzi, alfabetizzando mezza Italia con il suo programma «Non è mai troppo tardi». Potremmo imparare a gestirci e a relazionarci meglio con gli altri in una società più pacifica.

Un urlo di gioia

RICCARDO PENNACCHIO

«Libertà». Non è soltanto una bella parola finita. Ma... è, e deve essere un urlo alla gioia infinita.